

#iostocnlonita

Mesi di polemiche per meno di dodici ore di lavoro. Erano passate da poco le 19 di ieri quando si sono concluse le operazioni di trasferimento, dal cargo danese Ark Futura alla nave militare statunitense Cape Ray, dei 78 container in cui sono racchiusi gli agenti chimici dell'arsenale di Assad consegnato dalle autorità siriane alla comunità internazionale. Arrivate nella notte fra martedì e mercoledì nel porto di Gioia Tauro, le due imbarcazioni hanno ripreso il mare ieri al tramonto dopo una giornata filata via senza problemi al termine di mesi di polemiche e allarmismi. Al ritmo di sette/otto container l'ora, infatti, e con l'ausilio di due enormi gru, di una ralla e di un «muletto», i trenta addetti della Medcenter Container Terminal (scelti fra i cento che avevano dato al propria disponibilità) hanno lavorato su tre turni per completare il trasbordo delle 370 tonnellate di prodotti chimici veleniferi di priorità 1, secondo la classificazione dell'Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche (Opac) che ha controllato ogni passaggio dell'operazione condotta ieri. Si tratterebbe, ma il condizionale è d'obbligo visto che il contenuto dei container salpati il 23 giugno dal porto di Latakia, a nordovest della Siria, è coperto da segreto militare, di iprite, di precursori chimici usati per produrre sostanze letali come il Sarin, il gas nervino XV e il «gas mostarda», oltre a un quantitativo di gas già prodotti, tutti stoccati allo stato liquido. Materiali che adesso, a bordo della Cape Ray, saranno trasportati nelle acque internazionali del Mediterraneo, in una zona non precisata tra la Grecia, l'Italia e la Libia, per essere distrutti attraverso un processo di «idrolisi» (reazione di scissione prodotta dall'acqua) che durerà all'incirca tra i sessanta e i novanta giorni. I residui liquidi del processo di idrolisi verranno poi smaltiti altrove negli Stati Uniti e in Nord Europa.

Imponenti le misure di sicurezza che hanno fatto da contorno all'operazione con l'area del porto chiusa ad ogni attività, il divieto di sorvolo della zona e un cordone di forze dell'ordine, oltre ai 35 marines imbarcati a bordo della Cape Ray, a chiudere una zona rossa di un chilometro di ampiezza. Così, mentre i container venivano scaricati uno alla volta dalla Ark Futura con le enormi gru del porto di Gioia Tauro a bordo di un muletto e poi riposizionati a bordo della nave della marina militare statunitense senza mai toccare terra (operazioni quasi di routine per lo scalo, con frequenti movimentazione di merci anche della stessa pericolosità di quelle provenienti dalla

Goia Tauro, tanto rumore per nulla sulle armi siriane

● **Concluse le operazioni di trasbordo dei 78 container di agenti chimici del regime di Assad** ● **Ora l'arsenale sarà distrutto in mare aperto e poi smaltito**



Le operazioni di trasbordo nel porto di Gioia Tauro FOTO LAPRESSE/VIGILI DEL FUOCO

Siria), fuori dal perimetro dell'area protetta si sono radunati soltanto poche decine di attivisti per protestare contro le attività dello scalo denunciando l'alto tasso di tumori della zona. Nel frattempo il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti, arrivato a Gioia Tauro per seguire le operazioni, twittava la sua soddisfazione per l'impegno del nostro paese nell'operazione. «Siamo orgogliosi del contributo dato dall'Italia alla sicurezza internazionale - ha scritto - Un'operazione trasparente e sicura per l'ambiente».

Soddisfatto, da Strasburgo, anche il commento del ministro degli Esteri Federica Mogherini: «L'Italia ha reso possibile, nella massima sicurezza e nel pieno

rispetto delle più rigide regole di tutela ambientale, un passaggio chiave nel processo di distruzione dell'arsenale chimico siriano - ha dichiarato - È importante che l'operazione sia avvenuta sotto il diretto controllo di governo, parlamento e autorità locali, in un quadro di pieno coinvolgimento di tutto lo Stato e di totale trasparenza».

Dopo la dichiarazione di disponibilità di Bashar Al-Assad ad eliminare il proprio arsenale chimico, l'Opac aveva censito in Siria tra le 1300 e le 1400 tonnellate di agenti riconducibili alla possibile sintesi di armi chimiche. Parte di essi era stata distrutta direttamente in Siria nello smantellamento degli impianti di

produzione, mentre il resto sono stati raccolti e trasportati dai 21 siti di stoccaggio censiti al porto di Latakia. Una prima parte dell'arsenale, composto per lo più da sostanze meno pericolose (priorità 2), era salpata il 6 giugno a bordo del cargo norvegese Taiko per essere avviata alla distruzione negli stabilimenti statunitensi della Veolia e della finlandese Ekokem. La seconda ed ultima parte, invece, era stata caricata a bordo della Ark Futura che, scortata da una unità da guerra statunitense, è arrivata ieri a Gioia Tauro per le operazioni di trasbordo sulla Cape Ray, equipaggiata per la sua speciale missione con due reattori chimici.



L'ex numero 2 della Digos Perugini

G8, chiesto risarcimento milionario a cinque agenti

#iostocnlonita

Botta e risposta tra Corte dei Conti e sindacati sul tema risarcimenti G8. L'altro giorno il procuratore della Corte dei Conti di Genova ha chiesto un maxi risarcimento di oltre 1 milione di euro a 5 poliziotti e dirigenti di polizia (fra loro l'ex numero 2 della Digos genovese Alessandro Perugini) che avevano preso parte al violento pestaggio di Marco Mattana, allora minorenne, durante il G8 di Genova del 2001. I cinque agenti e dirigenti, citati in giudizio per il danno d'immagine patito dalla polizia, sono stati tutti già condannati con sentenza in giudicato. Il danno di immagine calcolato ammonta a 1 milione e 120 mila euro e le parole di accusa di Bogetti contro la classe dirigente di allora sono durissime: «Se il ministero dell'Interno, come sarebbe stato doveroso, si fosse costituito parte civile per il gravissimo danno all'immagine patito dal corpo della Polizia di Stato e dallo stesso Stato, i quali si sono mostrati violenti e prevaricatori in spregio delle leggi, della Costituzione e degli stessi principi dello stato di diritto, la presente azione di responsabilità non sarebbe stata necessaria, perché certamente per tale danno - ancora più grave, se è consentita la comparazione, di quello patito dalle singole vittime accertate - sarebbe stata pronunciata una severa condanna». La condotta degli agenti viene definita «vile aggressione» dal procuratore Bogetti, il quale ha anche ricordato come, in sede penale, gli imputati siano stati condannati in via definitiva per alcuni dei suddetti episodi e per altri si siano salvati solo grazie all'intervento della prescrizione.

Senza mezzi termini la reazione del sindacato di polizia. Gianni Tonelli, segretario generale del Sap, non usa mezze parole: «Non basta essere condannati in sede penale. Non è sufficiente essere obbligati a rifondere un risarcimento civile che ti costringe a vendere anche la propria casa. Vogliamo poi parlare delle sanzioni disciplinari interne? Tutto questo, per qualche magistrato, è troppo poco. Adesso ci manca solo la richiesta di risarcimento di un milione di euro per danno d'immagine da parte della Corte dei Conti». «Ai delinquenti che devastano le nostre città - dice Tonelli - e agli amministratori arrestati per ruberie varie è stato mai contestato il danno d'immagine allo Stato? È curioso, per altro, che la richiesta venga dal procuratore Ermete Bogetti, che già nel 2007, quando era responsabile della magistratura contabile piemontese, contestò a svariati colleghi che avevano semplicemente fatto il proprio dovere durante alcuni scontri in Valsusa un'analoga azione di responsabilità per danno alla finanza pubblica per comportamento lesivo dell'immagine e del prestigio del Corpo e dello Stato. Non aggiungo altro».

Aldrovandi, stipendio sequestrato agli agenti

Sequestro conservativo di un quinto dello stipendio e di beni mobili e immobili a carico dei quattro agenti di polizia condannati per la morte di Federico Aldrovandi, a copertura di un danno erariale subito dal ministero dell'Interno pari, complessivamente, a 1 milione e 870 mila euro: è quanto ha disposto la Corte dei conti dell'Emilia Romagna accogliendo la richiesta della Procura regionale contabile.

Dopo le verifiche istruttorie, la Procura della Corte dei conti dell'Emilia Romagna aveva parlato della sussistenza di una grave fattispecie di danno erariale subito dal ministero dell'Interno, che nel 2010 aveva stipulato un atto negoziale di transazione in favore dei familiari del 18enne, morto nel settembre 2005 in un parco pubblico a Ferrara nel corso di un controllo di polizia. Ciascuno dei quattro agenti condannati in via definitiva per l'«eccesso colposo nell'omicidio colposo» di Federico Aldrovandi, secondo quanto stabilito dai magistrati contabili, dovrà risarcire un danno di 467 mila euro. L'udienza di comparizione, in cui si discuterà della convalida dell'atto di sequestro conservativo, davanti ai giudici della sezione giurisdizionale della Corte dei conti per l'Emilia Romagna è fissata per la setti-

IL CASO

#iostocnlonita

La Corte dei Conti ha disposto il pignoramento di un quinto della retribuzione per i condannati. La madre: «Quello che speravo»

mana prossima, il 9 luglio. A sostegno dell'azione di risarcimento del danno erariale hanno concorso una serie di motivazioni, quelle che sono riportate nelle vari sentenze penali già passate in giudicato in questi anni. Infatti, secondo la Procura regionale, le motivazioni addotte dai vari giudici (soprattutto quelli di Cassazione che hanno posto il sigillo finale sul caso, confermando tutti i rilievi dei giudici di primo grado e d'appello) hanno delineato tutti gli elementi di fatto circostanziati negli atti, imputabili ai quattro agenti, che costituiscono la fonte di causa del danno arrecato agli eredi a seguito della morte di Federico Aldrovandi.

«È quello che speravo, mi aspettavo e ritengo giusto, profondamente giusto» commenta Patrizia Moretti, la mamma di Federico Aldrovandi: «Mi sembra - aggiunge - che alla fine la giustizia arrivi davvero: questa è un grande notizia e sono senza parole. Il provvedimento della Corte dei conti, anche se ancora parziale e non definitivo, è il completamento giusto della sentenza di condanna per la morte di mio figlio».

I sindacati di polizia hanno accolto invece come un accanimento la notifica del sequestro conservativo di 1/5 dello stipendio e dei beni dei quattro agenti (Paolo Forlani, Enzo Pontani,

Luca Pollastri e Monica Segatto) che nel frattempo hanno scontato la pena cui sono stati condannati e sono tornati in servizio: «È un provvedimento eccessivo, mi sembra un accanimento» spiega Stefano Parziale segretario del Silp di Ferrara ricordando i mezzi che hanno a disposizione i colleghi per potersi difendere «con uno stipendio che non arriva a 1500 euro al mese». «Che vengano ora a chiedere il risarcimento ai colleghi lascia alquanto perplessi» spiega Stefano Paoloni, presidente del Sap: «È questo il trattamento che il nostro paese riserva agli operatori di polizia ci lascia sbalorditi, prima decide un risarcimento in modo autonomo (lo fece il ministero degli Interni dopo il processo di primo grado, risarcendo la famiglia, senza consultare i legali degli agenti sotto processo, ndr) e poi ne chiede conto ai propri operatori: ricordo ciò che ripetiamo da tempo, che in questa vicenda le vittime sono sempre state 5, Federico Aldrovandi e i 4 colleghi. Questo provvedimento è la conferma: ovviamente abbiamo fiducia nell'esito del giudizio della Corte dei conti che valuterà il caso con attenzione e ci auguriamo non ritenga di adottare conseguenze patrimoniali ai colleghi che debbono rispondere di reati di natura colposa al di fuori della propria volontà».